

GIORNALE DI TRIESTE

DA
D 1 0
TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO

NUM. RO 3.

IL POPOLO AMA E OBEDISSIMO LA LEGGE
E SUO DOVERE

ALLA
PATRIA
TUTTO

ANNO SECONDO 1849.

GIOVEDÌ 4 GENNAJO

Trieste 4 Gennaio

Perchè sieno ancora una volta manifeste ad ognuno le intenzioni di coloro che dan l'opera e l'ingegno a questo periodico; perchè si sappia quali propositi recò ciaschedun d'essi, ponendosi al difficile ufficio di rispondere a' prepotenti e di far valere il meglio che avrebber saputo la verità santa: crediam bene di riportare oggi le parole che uno di essi, discorrendo del giornalismo d'altra provincia, scrisse fino dal passato marzo, quando ancora la santa censura austriaca dispensava misuratamente l'aria e la luce al pensiero e all'affetto pubblico. — Se facciamo codesto il lettore discreto sentirà di certo come non lo si faccia senza qualche motivo.

† . . . Scritto col cuore, può il giornale politico, in qualsiasi epoca, e con qualsiasi forma pubblica, assumere siffattamente l'indole più vera e più generosa del tempo, e propagandola, via via migliorarla, che a me parrebbe lettura provida e feconda subito ne' ginnasii, nelle scuole festive per gli adulti e pe' giovinetti, e nelle serali pe' villici; nelle scuole tecniche; e da per tutto lì dove la rendono possibile l'intelligenza delle menti e il consorzio.

Il giornale politico non è solo la cronaca del giorno che abbiamo vissuto, rivo continuo di memorie, pagina ricca a esperienza, ma è scudo e spada, sacerdote che presente e predice, cumulo immenso d'acque, che non è giunto, ma giunge, e manda innanzi la voce; araldo de' popoli, tra loro, e a se stessi; è la falange sacra e invincibile, non conosciuta ai secoli che furono prima, i risonanti passi del domani, la voce del mondo, lo spirito umano che si annunzia. E soprattutto nazionale; e quando si adempia per esso al precipuo ufficio di guidare e istruire da vicino il popolo a cui esce, e sia l'interprete de' di lui pensieri, affetti, bisogni; certo nulla può quindi venire più utile nè civile che il raccogliere anche le grandi parole e i fatti degni di nota de' popoli vicini e lontani. Anzi quest'ultima cosa avviene di per sé; perchè le nazionalità più vigorose, oggi e sempre, per non so quale alta giustizia morale, accettarono e accettano con più desiderio e felicità e più ampiamente dell'altre, quanto di buono e di bello si va compiendo all'infuori di loro.

Ma quando il più de' leggenti ignorano ciò che li riguarda da vicino, la storia e gl'interessi della provincia, della città in cui Dio li fe' nascere e nel cui cimitero saranno deposti; la storia del proprio duomo, della propria piazza, del proprio ospedale, dell'immagine su quel canto salutata con gioia dai più primi anni, e che dee forse venire con desiderio ne' pensieri ultimi; del monastero convertito a caserma, del passeggio comunale convertito in campo di militari esercizi; quando nè sanno e nè sospettano chi, e con che nome, erano ad altri giorni coloro che oggi chiamano Pretore, Comandante di piazza, Podestà, Governatore; dove finiva la città, quali i suoi doveri e i diritti, di che nomi e relazioni si sentia unita al suo contado, alle altre città, allo stato; quando non hanno mai appreso i nomi dei buoni e de' benemeriti, come se non ve ne fosser mai stati; quando, insomma, per il maggior numero, il libro delle memorie cittadine è non so che tra indigesto e indicifrabile e la terra propria tutta-

quanta quasi dipinto sciupato, sbiadito su cui non c'è da fissar gli occhi tranne forse per favoleggiarvi sopra un po': parlare al maggior numero, due volte la settimana, delle Camere inglesi, francesi, americane, o de' decreti di Niccolò sugli Ebrei, o di Sciamil che ne' suoi monti combatte per le tombe de' padri e pe' figli: è un'irrisione, uno strazio, un tradimento; tanto più gravi, che si compiono inavvertiti, e con niuna o con minima colpa in coloro che se ne presentano gli autori vicini . . .

ITALIA

STATI ROMANI

Roma 28 dic. — Nelle prime ore della mattina del 26 corr. fu affisso in vari punti di Roma uno scritto firmato dal pontefice in Gaeta.

Questa nuova protesta del Papa appena conosciuta dal popolo venne immediatamente da questo per tutto lacerata.

I Consigli legislativi si trovano ora quasi in dissoluzione ed è probabile che vadano affatto a sciogliersi.

La Giunta di Stato ed il Ministero si sono riuniti per prendere delle energiche deliberazioni tanto per mantenere l'ordine pubblico, quanto per dare alla cosa pubblica quella forma che può esser richiesta dall'attualità delle circostanze e dal carattere spiegato dal Pontefice. (Alba)

Roma 24 dic. — Due giornali romani, il *Costituzionale* e l'*Indagatore* asseriscono che una gran quantità d'individui non romani vennero espulsi da Roma o tradotti negli arresti.

Questa notizia è pienamente falsa, e noi non tardiamo a smentirla. Preghiamo quei giornali a volerla rettificare, e a meglio informarsi degli avvenimenti prima di divulgarli.

In special modo l'*Indicatore* poteva andar più guardingo nello spacciare essersi ordinato l'arresto nientemeno che di 500 individui e già 300 esser posti in carcere. (Pallade)

STATI SARDI.

Lunedì (26 dic.) i Polacchi che trovansi in Torino, si sono riuniti ad un fraterno banchetto. Il colonnello Kamynski presiedeva a questa riunione, cui erano invitati parecchi ufficiali italiani, siccome fratelli d'armi. Dopo levati toast al venerabile Czar-toryski, al gen. Chranowski, al colonnello Zamojaky, un generoso s'alzò a portarne uno all'Italia, a questa nobile sofferente sorella dell'infelice Polonia, facendo voti che si l'una come l'altra abbiano quanto prima a conquistare la propria indipendenza. Un giovine italiano, ufficiale superiore, prese indi la parola e con abbondanza d'affetto si faceva a ringraziare dal fondo dell'anima i prodi Polacchi che venivano ad offrire il loro braccio pel trionfo della causa italiana:

“Noi abbiamo, ei disse, un comune nemico; e noi lo combatteremo fino agli estremi sforzi uniti, e coll'aiuto del cielo noi trionferemo insieme.”

Faccia Dio che questo lieto presagio s'avveri, e che le due nazioni martiri dell'Europa abbiano un governo della loro piena indipendenza! Viva Polonia! Viva Italia! (Opinione)

Nella seduta 27 dic. alla Camera dei Deputati il Dep. Savojardo Costa di Beauregard fa alcune interpellazioni sulla sua patria, a cui risponde degnamente il ministro dell'interno.

— Signori; io mi son chiesto se vi sarebbe opportunità in questi tempi d'agitazione e di ansietà a fissare un istante la vostra attenzione sulla condizione morale e materiale della Savoia: l'ho creduto perchè gli avvenimenti si precipitano, che fra noi le opinioni sono vacillanti, che si manifestano inquietudini, che la stampa, il timore della guerra, e lo scontento prodotto dall'imprestato cangiano le disposizioni del mio paese, l'avvenimento di una nuova politica vi accrescerà l'incertezza e gli allarmi: egli è dunque essenziale che il governo del re, apprezzando le cagioni che tenderebbero a produrre una funesta disaffezione, trovi i mezzi di prevenirla. Sì, signori, io lo dico con tristezza ma con convinzione, i sintomi di questa disaffezione si manifestano e si aggravano di giorno in giorno.

Un'altra e potente barriera separa la Savoia dall'Italia; i suoi costumi, le abitudini della sua lingua, il suo commercio non le assegnano alcun posto nella famiglia italiana che dovrà un giorno costituirsi. Si cercò forse a fissaglierne uno? Io non so che fra tutti i pubblicisti che discorsero dell'avvenire d'Italia, molti si siano sovrastati della Savoia altrimenti che per considerarla come una forte e generosa alleata, ma come una provincia straniera. Questa dimenticanza che la differenza reale della nostra nazionalità può spiegare se non la giustifica, tende a fortificare un'opinione ingiusta forse, ma che certe circostanze hanno motivato. Quest'opinione attribuisce al governo del re l'intenzione positiva d'abbandonare la Savoia, se la cessione di questa provincia straniera all'Italia potesse in una combinazione politica facilitare l'ingrandimento del regno subalpino.

Io non credo ad un simile disegno, poichè mi sembra contrario ai veri interessi del Piemonte, e farebbe troppo ingiuria alla probità politica dei consiglieri della corona: checchè ne sia, la trista impressione che io vengo di segnalarvi esiste, ed il continuo attrito dei nostri interessi materiali non tende a dissiparla.

Noi possiamo avere l'entusiasmo che vi anima per il grande principio dell'autonomia italiana.

Noi giudichiamo l'avvenire senza illusioni, e noi siamo tristamente convinti che i sacrifici che noi facciamo profitteranno ad altri forse, ma saranno senza compensi per noi. La prospettiva della guerra concentra sopra un solo oggetto la sollecitudine del governo, e la Savoia è in una vera miseria, e lungi dal venirle in aiuto voi le domandate i suoi uomini e le sue risorse. Ella sperava che la rappresentanza nazionale s'occuperebbe degli interessi generali del paese, e della pronta riorganizzazione di questo regime interno che si trova oggi allo stato di labirinto. Voi sapete, signori, quanto le nostre discussioni sono rimaste sino ad oggi straniere a questi oggetti così importanti: perciò il mio paese, la di cui politica e le speranze non sono in tutto identiche a quelle del Piemonte, s'inquieta e mormora; egli comincia a dire altamente che non potrà più prender parte ad una lotta che gli è straniera, e che lo disanguina, se voi non fate niente per indennizzarlo dei suoi sacrifici: tuttavia, signori, le tradizioni d'o-

nore e di fedeltà sono ancora vive in Savoia: un legame potente la unisce al Piemonte, l'affetto profondo che ella porta alla casa reale di cui fu la culla. Ma se questa considerazione parla fortemente al cuore dell'immensa maggioranza dei miei compatriotti non bisogna però dimenticare che in questo secolo troppo positivo l'interesse più che ogni altro movente ravvicina o divide.

Pensate dunque ai nostri interessi, se voi volete che difendiamo i vostri; la giustizia, e la cura del vostro avvenire ve ne impongono il dovere: pensate che la chiave delle Alpi riposa in mani forti e fedeli, pensate che il giorno in cui il vessillo francese sventolerebbe sulle vette nevose del Piccolo S. Bernardo e del Moncenisio sarebbe un giorno nefasto per l'Italia; ricordate che alla voce dell'onore, a quella del suo principe, 12000 dei valenti figli delle nostre montagne sono venuti a serrarsi attorno alla nobile croce bianca.

L'oratore trattando poi degli interessi materiali della Savoia, domanda che nulla più venga richiesto dell'imprestito forzato, avendo coloro che possono pagare già contribuito all'imposta; che venga stabilita un'università a Ciambéry; che venga distribuito un maggior numero di cariche ai Savoia; notando come nella camera dei conti, e nel consiglio di stato non vi sia alcun membro della Savoia; che finalmente il Piemonte prenda il solenne impegno di non cedere alla Francia la Savoia.

Sineo, ministro dell'interno, proclama altamente il suo affetto per la Savoia, effetto ch'egli divide coi suoi colleghi nel Ministero. Come deputati, egli aggiunge, ne abbiamo date parecchie prove. Nota poi con compiacenza rispetto al presente e con isperanza rispetto all'avvenire, che i legami fraterni tra la Savoia ed il Piemonte si vanno stringendo sempre più. Che se per l'addietro gli occhi dei Savoia parevano allontanarsi da noi, gli è perchè si rivolgevano alla Francia, dove più o meno larghe, più o meno sincere si sviluppavano le istituzioni liberali. Quando in Piemonte fu proclamata la costituzione, l'entusiasmo della Savoia non fu minore di quello del Piemonte, ed ora (dice il ministro) io sono intimamente persuaso che quella generosa provincia non rivolge più gli occhi suoi ad altre nazioni (applausi).

Gli uomini distinti della Savoia, egli prosegue, ebbero sempre aperta la via alle cariche ed alle dignità, e tra i grandi corpi dello stato non ve ne ha forse alcuno, massime presentemente, dove non si trovino uomini di tutte le parti del regno, ed anche della Savoia. Del resto, egli aggiunge, non è dell'epoca nostra una scompartizione delle cariche secondo le provincie; in nessuna parte del mondo si va oggi a cercare se un cittadino che può prestare utilmente allo stato il tributo del suo ingegno e dell'opera sua appartenga a questa o a quella provincia (applausi).

In quanto alle molte leggi che si potrebbero fare per migliorare le condizioni della Savoia, osserva il ministro, che il progettarle non è solo prerogativa del governo. Anche i deputati hanno diritto di iniziativa, e i deputati savoia non mancarono sinora di farne uso, e le loro proposte furono dalla Camera accolte con segni di favore (approvazione).

Il ministero tiene per fermo che la centralizzazione è viziosa quando eccede i limiti della necessità. Il ministero quindi, fedele a ciò che ha promesso nel suo programma, non sacrificherà mai gli interessi delle provincie a quelli della metropoli, che anzi esso promuoverà nei limiti dell'interesse generale dello stato la libertà amministrativa delle provincie (bravo).

La Savoia (conchiude il ministro) sarà sempre per noi oggetto di amorosa sollecitudine, e per principio di giustizia, e per sentimento di riconoscenza (vivi e prolungati applausi).

Alessandria 26 dic. — Le truppe lombarde, che trovansi acquantierate a Frugarolo e Bosco furono fatte venire a Marengo; e là il loro Generale Fanti, accompagnato dal Comandante Tibaldi, andava ad incontrare. Fatte schierare in faccia alla statua colossale del General Bonaparte, che s'innalza nella

corte di quella villa, le passava a minuta rassegna. Colla fronte volta ai campi di Lombardia, coll'immagine severa del vincitore di Marengo dinanzi alle loro file, quei giovani soldati presentavano uno spettacolo unico. Tutto ad un tratto il Fanti si ferma e con una mano accennando al gran Capitano, loro dice: "Soldati, conoscete voi quel Guerriero? Egli era figlio d'Italia: sulle nostre pianure calpestò più volte quel nemico, che ora c'insulta: e corse vittorioso le sue più belle città. Soldati, questa terra non potrà produrre un'altra volta chi a quel grande somigli?". Queste parole furono accolte col grido di Evviva l'Italia! E noi risponderemo Evviva i prodi Lombardi, Evviva il loro Generale Fanti. L'ingegnoso spediente di questo intrepido capo, ci rileva qual fonte di nobili affetti si racchiude nel suo cuore. Noi raccontammo il fatto come ci fu riferito felicitando la patria di possedere questi figli generosi e torniam spesso con compiacenza a rilevare ogni atto più lieve di questi nostri confratelli, perchè crediamo con ciò di gettare in faccia all'Europa una continua protesta contro l'abbandono della causa più santa, il trionfo della quale abbiano mai invocato l'umanità e la giustizia dei Popoli.

Acqui 25 dicembre. L'altro ieri giunse il reggimento dei Lombardi, in bell'ordine ed in ottima divisa. Ci parvero tutti animati d'ardente desiderio di mostrare sul campo di battaglia quanto siano valenti nelle armi e nella disciplina. Furono mandati in parte allo stabilimento dei bagni ed una parte rimase alloggiata in Città.

Gli ufficiali della brigata d'Acqui per dare un segno d'affetto ai bravi e sfortunati Lombardi vollero fraternizzare con lauto banchetto ove i brindisi e gli evviva si succedessero ripetuti da ambo le parti al Re, alla nazione ed alla libertà ed indipendenza italiana. (Avvenire).

Torino 29 dicembre.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Seduta del 28 dicembre.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si legge e si approva il processo verbale.

Il Segretario dà lettura del sunto delle petizioni.

I deputati Michelini G. B. e Farina Paolo, raccomandano due petizioni perchè sieno riferite in via d'urgenza.

Sineo, ministro dell'interno, domanda la parola e sale alla tribuna (movimento d'attenzione), svolge un foglio e legge il reale decreto in data d'oggi del tenore seguente:

"Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni, e udito il consiglio dei ministri,

"Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

"Art. unico. La presente sessione del parlamento viene prorogata fino al 23 gennaio p. v. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto."

I deputati si levano, scoppiano applausi da tutte le parti della galleria e si grida: Viva il Ministero Democratico.

Il Presidente suona il campanello e dichiara sciolta l'adunanza e prorogata la sezione.

— Torino 27 dic. — Si dice forte che domani sarà sciolta la Camera Elettiva. In tal caso porterò io stesso a voi la novella. (Cart. del Pens. Ital.)

— 29 dic. — Alle ore 3 il Ministro dell'Interno prorogava la Camera dei Deputati, per scioglierla poscia siccome è voce comune. (Concordia)

VENEZIA

23 dicembre. La guarnigione di Venezia è ora di circa 20,000 compresa la marina (4500). Questo esercito è formato d'Italiani di varie parti del bel paese; credo che si possa calcolare prossimativamente che per ogni 100 soldati vi siano 36 Veneziani, 43 Veneti delle provincie, 6 Lombardi,

8 Napoletani e 6 Pontifici (oltre qualche centinaio di Svizzeri e di Ungheresi, dei quali circa 60 sono venuti oggi fuggendo da Mantova). Si ha cura, possibilmente, di mescolare nei corpi inattivi uomini di varie provincie; p. e. i Veneziani (7500 circa) sono divisi in sette ed otto corpi. Se a qualche legione che si va istituendo si dà il nome di legione Friulana, cacciatori delle Alpi, legione Dalmata-Istriana, questo si fa per attirar qua maggior numero di gente ed eccitare l'emulazione; ma nel fatto si cerca di metter insieme i soldati come vi dissi più sopra. (Riforma).

TOSCANA.

Firenze 28 dicembre. Se le nostre informazioni sono esatte il ritardo che si frappone alla convocazione della nuova sessione legislativa, dipenderebbe dalla legittima renitenza che il principe avrebbe a farsi imporre un discorso d'apertura il quale violentemente disapprovando gli altri governi italiani, varrebbe solo a provocare nuove scissure nazionali e ridurre la Toscana ad un perfetto isolamento. E ella questa la politica dei ministri?

(Riv. Indip.)

SICILIA

Si dà come cosa positiva che sia rotta la mediazione Anglo-Francese per le cose Sicule-Napoletane. Ignoro però se ciò sia avvenuto per fatto del Re, o per fatto dei Siciliani. (Conciliatore)

FRANCIA

Parigi. — Togliamo dal Censeur di Lione il seguente brano di corrispondenza:

"Il primo momento d'entusiasmo è passato: ognuno incomincia a preoccuparsi dei fatti che si riproducono giornalmente. La maggioranza dell'Assemblea ha veduto con dispiacere l'aggiustamento che diede al generale Changarnier un potere esorbitante, e mettere alla testa dell'armata delle Alpi il maresciallo Bugeaud. Il pubblico s'inquieta e si scontenta.

Non vi è esempio che si siano confidati a un sol uomo poteri così estesi come quelli che furono rimessi al generale Changarnier; egli avrà nelle sue mani guardie nazionali, truppe di linea e guardia mobile, incirca 200,000 uomini; tutte le altre posizioni militari si di Parigi, come del dipartimento scompaiono innanzi a quella.

Si comprendono tutte le precauzioni prese pel mantenimento dell'ordine. L'ordine è uno dei nostri primi bisogni, e dopo tante scosse, una sommossa, un'insurrezione ci farebbe indietreggiare per parecchi anni nella via del progresso, ed in quella delle economie, perchè il disordine scaccia la confidenza, e la diffidenza, diminuendo le entrate, accresce d'altrettanto le imposte.

Ma perchè la confidenza si mantenga, non bisogna che la libertà possa essere minacciata. Per qual motivo concentrare nelle mani d'un solo uomo quell'immensa forza? Perchè, soprattutto, collocarla fra le mani d'un uomo, nel quale le simpatie per la repubblica sono sospette? E vedete: mentre che il signor Changarnier, l'uomo del signor Thiers, dispone di tali forze, si dà al signor Bugeaud, il vinto di febbraio, l'armata delle Alpi, il di cui quartier generale è a Bourges, distante sei ore da Parigi. Cosicché ecco il maresciallo Bugeaud che può, nello spazio di 48 ore, condurre a Parigi 150 pezzi di cannone e 70,000 uomini e contribuire col generale Changarnier a coprire di truppe la capitale. Si dirà che non lo faranno. Ciò è possibile, ma possono farlo, ed ecco ciò che alimenta la diffidenza; perchè non si è certi sull'amore che hanno oggi per la repubblica due uomini, i quali passarono la loro vita a detestarla od a combatterla.

Il partito che sogna la risurrezione dell'impero, perchè disgraziatamente ve n'è uno, si mostra senza esitazione. Si formò un'associazione la quale dichiarò ieri esplicitamente con un manifesto stampato e sparso a profusione, che il suo scopo, la-

vorando nell'interesse della candidatura di Luigi Bonaparte, non fu solo di portarlo soltanto alla presidenza della repubblica. Si volle fare un contrapposto dell'associazione per la difesa della costituzione.

— I giornali francesi che facevano opposizione alla candidatura di Luigi Napoleone, continuano le loro ostilità ora che fu proclamato Presidente della Repubblica. Gli organi della repubblica rossa e dei socialisti innalzano il grido della reazione e non caratterizzano che realisti gli uomini in cui il presidente pose la sua confidenza. Uno di questi giornali, onde eccitare un sentimento di irritazione contro il supremo magistrato, cita alcuni passaggi di un'opera da lui pubblicata, or sono pochi anni, riguardante le classi operaie ed in cui con equo sentimento e buon senso propone che sieno adottati quei mezzi per far loro partecipare a quella felicità e a quell'alto carattere di cui si pregia la famiglia sociale.

Parigi 25 dicembre — Nell'odierna tornata dell'Assemblea nazionale il ministro Odilon Barrot, toccando della politica del nuovo Gabinetto, disse tra l'altre cose: Voi già udiste le parole del Presidente della Repubblica. Gli obblighi stessi intendiamo di prenderci in faccia al paese. Troppo di fresco giunti al potere, non vorrete già che vi esponiamo di subito lo stato della Repubblica. Accenneremo soltanto i principii che ne furono di guida alla formazione del nuovo Gabinetto. Abbenchè d'origine diversa, pure con l'elezione del 10 corrente, siamo tutti in un'idea convenuti; l'idea cioè della conciliazione . . .

Le complicazioni tuttora pendenti ne' nostri rapporti con l'estero c'impingono per ora una prudente riserva su questo proposito. Dirò, nonostante, che il Governo della Repubblica, conscio della parola data dalla Francia, non è altrimenti disposto a passarvi sopra leggermente. L'onore nazionale dovrà anzi essere d'ora in poi la guida principalissima di ogni sua deliberazione.

(Fogli tedeschi)

GERMANIA

Francoforte 26 dic. — Il Ministero Gager ha preso alla per fine un partito. Chiamati a sé i plenipotenziari de' singoli Stati Germanici disse a ciascuno di essi la domanda: se fosse o no disposto di far pubblicare ed eseguire nel proprio Stato i diritti fondamentali del Parlamento Francofortiano. — Alla quale dimanda, com'era già da prevedersi, rispondeva l'Austria eludendo la quistione, e riferendosi a ciò che farebbe la propria Costituente. Ciò non è in fondo, che la conseguenza necessaria del Programma Schwarzenberg. — Dall'Austriaco rivolta la quistione al plenipotenziario Prussiano, rispondeva questi esplicitamente che i diritti fondamentali del Parlamento Francofortiano sarebbero pubblicati ed eseguiti negli Stati del Re di Prussia senza riserva, o restrizione di sorta. — L'esempio della Prussia fu ben tosto imitato dalla Sassonia e quindi mano mano dagli altri Stati minori, eccettuata la Baviera: il rappresentante della quale si scusò, dicendo, non tenere sul proposito le occorrenti istruzioni. — Hannover si tenne pure sulle riserve, rispondendo volersi riferire alle Camere che andrebbero a ragunarsi in febbraio.

(Fogli tedeschi)

Francoforte 28 dic. — Non ha mente si ferma ed esercitata che non sentasi presa da vertigine togliendo a considerare quella vasta farragine di sentenze e d'opinioni diverse e contraddicenti, che alla Tribuna, ne' Giornali, ne' Clubs ecc. si vanno sciordinando da poco in qua sul programma di Gager; cioè sulla quistione Austriaca e sul Primato Germanico. — Raccappezzando, e confrontando, però, le intenzioni de' partiti che hanno più voce nella bisogna, troviamo che si accordano più o meno in due punti essenziali: cioè 1.º Che debbasi testo

costituire la Germania ad esclusione dell'Austria, trasmettendone alla Dinastia Prussiana la corona imperiale. 2.º Che fra la Germania a quel modo costituita e l'Impero Austriaco abbiasi a formare un vincolo di alleanza internazionale.

Questa ipotesi, però, di un'alleanza internazionale, la quale non sarebbe altro in sostanza che un richiamo all'antica Confederazione, ci sembra spoglia di ogni fondamento, considerando le nuove condizioni dell'Austria, subordinata com'è alla preponderanza dell'elemento Slavo, il quale ha interessi, e tendenze più o meno antipatiche o inconciliabili con un'alleanza che dovrebbe fondarsi sopra interessi o sopra tendenze di carattere puramente germanico.

(Fogli tedeschi)

GRANBRETAGNA

Londra 23 dicembre. Sappiamo da una sorgente degna di fede, che il vice-ammiraglio Parker lascerà bene presto il comando delle forze navali del Mediterraneo che egli occupa con tanta distinzione da tre anni e nove mesi in poi.

Il bravo marinaio è ancora attivo e vigoroso; ma la sua vista s'indebolisce considerevolmente. Egli inviò la sua famiglia a Malta, sia per passarvi l'inverno, sia per aspettare che gli sia nominato un successore.

(Sun)

— Egli è probabile che il congresso di Brusselles non si riunirà così presto come si credeva, onde discutere la quistione Italiana. Non si crede che le conferenze possano aprirsi prima della metà di gennaio.

(Globe)

— Lord Palmerston ha dichiarato ufficialmente che l'Inghilterra non s'opponerebbe all'unione dell'alta California agli Stati Uniti — Cobden ha fatto conoscere in una adunanza a Liverpool i suoi progetti di riforma finanziaria. Il suo progetto di budget porterebbe a grandi risparmi nelle spese dello stato.

(fogli inglesi)

STATI UNITI D'AMERICA

Il congresso si riunì il 4, ed il messaggio del Presidente giunse all'indomani; questo documento è d'una lunghezza eccessiva.

Il Presidente rende conto di tutti gli atti della gestione, come pure della situazione degli Stati Uniti nell'interno come all'estero; parlando delle sue relazioni cogli Stati Esteri così si esprime: "Passando in rivista i grandi avvenimenti dell'anno scorso, e paragonando lo stato d'agitazione e di torbidi degli altri paesi al nostro stato tranquillo e felice, noi possiamo felicitarsi d'essere il popolo più favorito su tutta la superficie della terra. Mentre che le altre nazioni combattono per stabilire delle istituzioni libere sotto le quali l'uomo possa governarsi da lui stesso, di queste istituzioni libere noi ne godiamo attualmente, e questa è una ricca eredità dei nostri padri.

„Mentre che illuminate nazioni d'Europa sono agitate o straziate dalla guerra civile o da discordie intestine, noi aggiustiamo tutte le nostre controversie politiche col pacifico esercizio dei diritti dell'uomo libero, col mezzo dello scrutinio. La grande massima repubblicana è sì profondamente scolpita nei cuori dei nostri popoli, che la volontà della maggioranza costituzionalmente espressa deve prevalere cioè la nostra salvaguardia contro la forza e la violenza. Egli è un oggetto di giusto orgoglio che la nostra reputazione ed il nostro carattere come nazione continuino ad avanzare rapidamente nella stima del mondo civilizzato. Egli è alle nostre sagge e libere istituzioni che noi lo dobbiamo, se mentre le altre nazioni hanno raggiunta la gloria comprandola coi patimenti, colla sventura e coll'impoverimento generale, noi abbiamo guadagnata la nostra ammirabile posizione in mezzo ad una prosperità non interrotta, d'un bene e d'un'agiatazza individuale che non cessarono mai di accrescersi.

„Sono fortunato di potervi annunziare che le nostre relazioni con tutte le nazioni sono amichevoli. Dei trattati di commercio vantaggiosi furono conclusi negli scorsi quattro anni colla nuova Granata, col Perù, le Due Sicilie, il Belgio, l'Hannover, Oldenburgo e Mecklenburgo-Schwerin.

„In seguito del nostro esempio, il sistema restrittivo della Gran Bretagna, nostro principale consumatore all'estero, fu mitigato; una politica commerciale più liberale fu adottata da altre illuminate nazioni, ed il nostro commercio si è notevolmente ingrandito ed esteso. Il nostro paese è collocato più in alto nella stima del mondo che in nessuna altra epoca. Per conservare questa nobile posizione basta di mantenere la pace e di seguire fedelmente questo grande e fondamentale principio della nostra politica estera, la non intervento negli affari domestici delle altre nazioni.

„Ma se tale è la nostra politica, da ciò non ne segue che noi possiamo essere sempre spettatori indifferenti del progresso dei principii liberali.

„Il governo ed il popolo degli Stati Uniti salutarono con entusiasmo lo stabilimento della Repubblica Francese, nella stessa guisa che noi salutiamo oggi gli sforzi che si fanno per riunire gli Stati dell'Alemagna in una confederazione simile sotto diversi rapporti alla nostra unione federale.

„Se gli Stati dell'Alemagna, tanto grandi ed illuminati occupanti una posizione centrale e dominante in Europa, giungono a stabilire un tale stato federativo, assicurando nello stesso tempo ai cittadini di ogni stato locale un governo adatto alla condizione particolare d'ognuno, con un commercio libero fra gli uni e gli altri, ciò sarebbe un'era importante nell'istoria degli avvenimenti umani. Nello stesso tempo che essa consoliderà e fortificherà la potenza dell'Alemagna, farà essenzialmente progredire la causa della pace, del commercio, della civilizzazione e della libertà costituzionale nel mondo intero. Le nostre relazioni con tutti i governi di quel continente sono attualmente su di un piede più amichevole e soddisfacente che in nessun altro periodo . . .

(Fogli inglesi)

RUSSIA.

L'Austria ha dichiarato che non apparterebbe allo stato federativo germanico; e ch'essa non tratterebbe oramai più con noi che coll'intermezzo del suo ministro delle finanze. Però l'Austria ritiene ancora le due fortezze di Majenza e di Landau. Il governo austriaco non dovrebbe egli ritirare le sue truppe da queste due fortezze, atteso che noi non sapremmo confidare a un'estera potenza la guardia delle fortezze dell'impero.

(Gazz. di Colonia)

Notizie dell'Ungheria

Da un Bullettino del Bano Jelacich apprendiamo che, il 30 decorso, gl'Imperiali incontrarono un corpo di 8 a 10 mila Ungheresi nelle vicinanze di Moor, e che dopo un sanguinoso combattimento i primi vi rimasero sconfitti e posti in fuga lasciando in preda del vincitore alcune migliaia di prigionieri, con sei pezzi di cannone, e il campo di battaglia coperto di cadaveri e di feriti. Il Bullettino conclude però col dire che gli 8000 superstiti s'erano ritirati verso Alba Reale. — Dagli altri sei corpi d'Armata, che battono l'interno del paese, non si ha notizia alcuna ufficiale, nè privata.

Sorte ogni giorno tranne il lunedì.
Costa in Trieste fior. 3 per trimestre. Fuori franco ai confini Trimestre fior. 3. 36, Semestre fior. 7. 12. Antecipati.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giuseppe Saraval** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

Ritratti de' Contemporanei.

Ibrahim Pascià.

Troviamo nei fogli inglesi una biografia d'Ibrahim pascià, vicerè d'Egitto, mancato poc'anzi alle speranze di quelle provincie; e crediamo acconcio di riferirla in compendio, poichè la vita di quest'uomo si lega alle epoche più memorande dell'età nostra.

Ibrahim pascià, figliuolo di Mehmed Ali, nacque a Cavalla, nella Romelia, nel 1789, sicchè, quando è morto, compiva l'anno 59.^o dell'età sua. Divenuto Mehmed Ali incapace di governare il paese, il sultano nominò, in luogo del vecchio pascià, il primo settembre scorso, Ibrahim, il quale, per conseguenza, tenne il governo dell'Egitto solamente due mesi e dieci giorni. Ibrahim, in età di diciassette anni, raggiunse l'esercito di suo padre, e fu mandato, nel 1816, in Arabia, contro i Wahabiti, setta eretica della religione musulmana, che egli riuscì a soggiogare dopo una guerra accanita di tre anni. Strappò dal potere dei nemici le città sante Mecca e Medina, e ristabilì l'ordine regolare delle carovane. Il giorno 11 di dicembre 1819, fu accolto trionfante al Cairo, di ritorno dalle sue conquiste, e la Sublime Porta gli volle conferire in quest'occasione l'alto titolo di pascià delle città sante. Nel 1824, il sultano avendo ordinato ad Ibrahim di coadiuvarlo nella sua impresa contro la Grecia, Ibrahim prese il comando della spedizione, e veleggiò da Alessandria nella Morea con una flotta, consistente in 163 vele, 16,000 uomini di fanteria, 700 cavalli e quattro reggimenti d'artiglieria. Nella battaglia di Navarino, 20 di ottobre, 1827, la flotta turca fu, come tutti sanno, compiutamente sbaragliata, e non ritornò in patria che un povero avanzo delle soldatesche. Ibrahim, nella Morea, se talvolta diè prova di crudeltà, diede anche esempio d'un valore, che meritava, certamente, d'essere adoperato in miglior causa; ma Ibrahim ubbidiva agli ordini di suo padre e del sultano. Nel 1831, Mehmed Ali volendo conquistar la Siria, vi mandò Ibrahim alla testa di 24,000 uomini di fanteria, quattro reggimenti di cavalleria e 40 pezzi di artiglieria. Ibrahim secondato, in questa impresa, da Soliman pascià francese di nome Selves, mostrò un grande ingegno militare; ridusse nelle sue mani Gaza, Giaffa, Caiffa ed Acri, contro le cui mura si era rotta la fortuna del console Buonaparte. Acri, dopo sei mesi d'assedio, aperse le sue porte ad Ibrahim, il 27 di maggio 1832. Il sultano, impaurito dalla crescente potenza di Mehmed Ali, che aveva sempre riguardata con occhio geloso, mandò contro Ibrahim un rinforzo di truppe molto considerevole; ma il pascià mosse subito ad incontrarlo, e il 22 di dicembre 1832, distrusse a Konieh, con 30,000 uomini, un esercito turco, ben armato ed equipaggiato, di 60,000 soldati, comandati da Rescid pascià, valente capitano, che fu fatto prigioniero dagli Egizii. La vittoria di Konieh apriva all'esercito di Mehmed la strada di Costantinopoli, ed Ibrahim si era già spinto sino a Kutaieh, distante 150 miglia all'incirca dalla capitale, quando il sultano chiamò in suo aiuto 20,000 Russi, che marciarono su Costantinopoli. Le conquiste d'Ibrahim furono quindi limitate alla Siria, dove ristabilì prosperamente il governo di suo padre, ed ordinò in mirabile modo la pubblica amministrazione. Nel 1839 la Sublime Porta tentò ritogliere quella contrada a Mehmed Ali, e mandò contro Ibrahim un potente esercito, che fu, ciò non ostante, rotto compiutamente dalle truppe egizie, alla battaglia di Nezib, il 21 giugno di quell'anno. Ibrahim pascià aveva di bel nuovo occasione propizia di marciare su Costantinopoli; ma le potenze europee s'interposero un'altra volta, e arrestarono la mossa del vincitore.

L'Inghilterra, l'Austria, la Russia e la Prussia convennero di restituire la Siria alla Sublime Porta, e mandarono una flotta per occupare le città del litorale. Ibrahim tenne fermo; ma il bombardamento e la presa di Acri, avvenuta il 3 novembre 1839, nel breve spazio di quattro ore, consigliarono Ibrahim pascià e suo padre, abbandonati dalla Francia, a sottomettersi ai decreti delle quattro potenze europee, ed ottener dal sultano le condizioni migliori che fosse possibile. Dopo l'evacuazione della Siria, Ibrahim menò una vita ritiratissima; si consacrò tutto quanto allo studio dell'agricoltura, ed introdusse importanti miglioramenti nella coltivazione di quelle terre. Dimostrò sempre verso suo padre il più gran rispetto, la più compiuta devozione, non di rado cimentata da perfide suggestioni dei nemici di Ali; e sebbene vantare potesse gli alti titoli

di visir e governatore della Mecca, e si fosse coperto di gloria militare, soleva sempre, nell'accommiatarsi, baciare la mano del vecchio suo padre, nè sedeva, nè fumava dinanzi a lui senza averne prima ottenuta licenza. Ad un cenno del vecchio Ali, si rattenne sempre nell'impeto della vittoria, e rimessa la spada nel fodero, si riduceva, rassegnato, alle tranquille occupazioni della vita domestica. Esempio ben raro di modestia e di filiale annegazione!

Ibrahim pascià non avea modi piacevoli, nè quella galanteria, per cui suo padre seppe acquistarsi rinomanza europea; ma era taciturno, grave, pensieroso. La sua educazione fu quale suol darsi generalmente ai principi orientali; parlava il turco, l'arabo, il persiano, che sapeva scrivere facilmente e correttamente, e dedicava parecchie ore del giorno a leggere libri di storia, di cui era amatissimo. Non conosceva le lingue europee, ma ne leggeva i giornali tradotti appositamente per lui.

Ibrahim pascià lasciò solamente tre figliuoli: Ahmed bei, nato nel 1825; Ismael bei, nato nel 1830, che compirono i loro studi a Parigi; e Mustafà bei, che di presente si trova al Cairo. (G. P.)

CORSO TEORICO-PRATICO

di

Corrispondenza Mercantile Italiana.

esposto da

Nicolò Introna Triestino.

(Un volume in 8. grande.)

Verso la fine del mese di Febbraio 1849 uscirà dalla Tipografia del Lloyd Austriaco un volume in 8. grande di circa 300 pagine contenente, come qui sopra esposti, un corso teorico-pratico di Corrispondenza mercantile nella nostra lingua che dopo molti mesi di lavoro mi venne fatto di portare a compimento.

La scarsità di opere di tal fatta nel nostro bello idioma e comechè sieno le medesime pubblicate in antico, e direi quasi pella falsa esposizione degli affari, insufficienti anzichè, a dare un'esatta idea del carteggio commerciale, mi mosse all'ardita intrapresa di dare alla luce una *Collezione di lettere mercantili dettate secondo gli usi moderni, aventi per basi principali la brevità e la naturalezza*.

Fu mia cura di trattare gli affari secondo la loro naturale divisione e di corredare il carteggio di un buon numero dei da noi così detti *documenti ed atti mercantili*, cioè a dire, le diverse specie di polizze; i conti d'acquisto, di vendite sociali, di ricupero, d'interventi cambiarie, ecc. ecc. i Cambi marittimi; le proteste; le prove di fortuna, i contratti di noleggio, manifesti ed altri inerenti agli affari, e ciò onde lo studioso abbia una esatta cognizione anche di questo.

Mi astenni dal dilungarmi nelle teorie e scelsi quelle soltanto che associano alla brevità la precisione dell'idea.

Raccomandabile singolarmente è quest'opera agli *Allievi della nostra I. R. Accademia di Commercio e di Nautica*, i quali compiuto lo stadio scolastico troveranno con ciò corredati delle necessarie nozioni a ben condurre una mercantile corrispondenza.

Spero che questo mio primo saggio mi varrà l'approvazione dei miei concittadini, e sarà degno dello *Spettabile Ceto mercantile* a cui ardisco dedicarlo.

Trieste, Dicembre, 1848.

Nicolò Introna.

Patto d'associazione

Tutta l'Opera conterrà un volume in 8. grande di circa pagine 300 e costerà Austr. Lire Quattro pei signori Associati, pagabili alla consegna, e Austr. Lire Cinque pei non associati.

Le spese di porto sono a carico dei signori Associati fuori di qui.

Le Associazioni si ricevono dalla Tipografia del Lloyd Austriaco, non che da signori H. F. Favarger, H. Boerner, Colombo Coen, M. Scabar, e fuori dai principali librai in corrispondenza coi medesimi.

Nota.

In questo lavoro, commendevole non meno per copia e preziosità di *materiali* che per nitidezza d'esposizione, il giovine Autore appalesa ingegno svegliato e

maturo; e pratica non volgare nelle cose della mercatura. Regalando Trieste del primo frutto delle sue oneste elucubrazioni intese egli, con provvido accorgimento, a soddisfare ad un desiderio generalmente sentito; quello cioè d'un perfetto Epistolario italiano, che fosse ad un tempo modello sicuro di stile e facile avviamento ad apprendere le nozioni più essenziali al grande Commercio. — A raggiungere questo duplice scopo giovandosi il sig. Introna dei vantaggi di una lunga pratica da esso fatta onorevolmente presso alcune distinte Case del nostro Emporio, veniva corredando il suo lavoro di gran copia di scritture e di documenti, opportunissimi ad illustrare e mettere in chiara luce quanto riguarda il Cambio, le Sicurtà, la Navigazione, ecc. nonchè Fatture originali, Calcoli e Conti mercantili d'ogni maniera, che indarno si cercherebbero in altre opere di simil natura, teoricamente per lo più compilate, e mancanti di quella solidità, che solo si acquista da chi ebbe dentro negli affari la mano.

Raccomandiamo, dunque, al Ceto Mercantile della nostra Trieste di voler accogliere favorevolmente il Corso Teorico Pratico del sig. *Introna*, incoraggiandone così il precoce e fertile ingegno ad altri lavori non meno utili e decorosi alla patria e all'Autore. G. C.

A Genova si pubblica:

VIRTU' e VERITA'

NUOVO FOGLIO

da interessare veramente le probe famiglie

collo scopo di proteggere il popolo sulle vie del vero e del giusto; dirgli le novità più importanti e vere in politica ed in altri rami di generale interesse; indagare e proporre ciò che essere gli possa di beneficio nelle rispettive classi e condizioni; istruirlo nell'esercizio dei costituzionali suoi diritti, come in quello dei suoi relativi doveri; ispirargli l'amore all'ordine che è l'alimento vitale della libertà; fare sugli atti governativi osservazioni ragionate e non sistematiche opposizioni; promuovere per la gioventù d'amendue i sessi una istruzione; aiutare il progresso del sapere, lo sradicamento dei volgari pregiudizi, il miglioramento de' costumi; diffondere col mezzo di letture brevi svariate e dilettevoli i semi fecondi dell'evangelica morale; ed alimentare ne' cuori il sentimento prezioso della religione, base di ogni bene e di ogni virtù.

Al Direttore gerente, strada San Sebastiano, N. 370.

Associano pur gli Uffici Postali per superiore disposizione.

Prezzo.

Per tre mesi	L. 5
Per sei mesi	" 9
Per l'annata	" 14

Per una fabbrica di *Lanerie* si ricerca un viaggiatore per la Grecia e la Turchia. Verrebbe di preferenza impiegato chi avesse di già viaggiato in quelle parti, conoscesse le relative lingue ed avesse qualche cognizione nel ramo manifatture. Ulteriori informazioni ed offerte in iscritto, franche di posta, si riceveranno presso la Ditta Giuseppe Tagliaferro in Trieste.

La Concordia

GIORNALE QUOTIDIANO.

Prezzo d'associazione all'estero lire 50. Per Trieste e litorale da dirigersi presso i libraj Schubart, Colombo Coen e G. Saraval.

L'OPINIONE

Giornale diretto dal sig. BIANCHI-GIOVINI.

Esce ogni giorno, e costa:

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
" " sino ai conf. per l'Estero	14	50 27

Le associazioni si ricevono agli Uffici postali.